



Allegati al quotidiano
Ancora in edicola
i Diari di Mussolini
gratis con «Libero»

Libero prosegue nella pubblicazione dei *Diari di Mussolini (veri o presunti)* nell'edizione realizzata da Bompiani.

Le pagine di diario che pubblichiamo sono quelle relative all'annata 1939, la prima diffusa dall'editore milanese. Dunque, prendono in esame alcuni dei momenti più drammatici del Novecento, con la devastazione della guerra all'orizzonte e le sciagurate leggi razziali già ap-

provate. Benito Mussolini commenta tutti questi avvenimenti e riflette, oltre che sulle sue vicende private, sul destino politico del fascismo e dell'Italia.

Le agende mussoliniane - al ritmo di trentadue pagine al giorno, dal martedì al venerdì - sono in allegato gratuito al nostro giornale fino al completamento dell'opera (alla fine del mese). In conclusione dell'iniziativa, i lettori troveran-

no, al prezzo di 4,80 euro più il costo del giornale, la copertina raccogliitrice per collezionare tutti i fascicoli.

I lettori che sono abbonati al servizio per iPad e iPhone non potranno scaricare gli inserti in versione pdf. Ma potranno comunque avere l'intera collana semplicemente telefonando al nostro servizio abbonamenti al numero 02.99966253.

HENRY JAMES

La cultura dei tromboni chic imperava già nell'Ottocento

Esce la biografia del grande romanziere, che tra un incontro con Alfred Tennyson e uno con George Eliot racconta i salotti intellettuali. Pieni di personaggi da barzelletta

PAOLO BIANCHI

■ ■ ■ Bastano pochi secondi a distruggere un mito. Se ne accorse subito Henry James, uno dei più acuti e prolifici scrittori dell'800, nato americano, ma espatriato in Inghilterra, proprio quando venne in contatto con la crema della società intellettuale europea. Nella sua *Autobiografia degli anni di mezzo* (Mattioli 1885, pp. 126, euro 10,90, traduzione e cura di Cecilia Mutti), l'autore di *Giro di vite* (e di centinaia di altri racconti, oltre a 22 romanzi, testi teatrali e migliaia di lettere) ricostruisce a memoria, dettando, impressioni e sentimenti di quando sbarcò a Liverpool, 26enne, nel 1870, per addentrarsi immediatamente nel cuore della Londra vittoriana, restandone per sempre sedotto. Ma anche sbalordito.

Sebbene l'autobiografia sia un'opera interrotta, e interrotta dalla morte stessa dell'autore, nel 1916, il tono è quello di chi sente di avere davanti a sé un tempo infinito. Lo rivela anche, nel saggio introduttivo, Virginia Woolf, ammiratrice di James, che così ricorda: «Una volta, qualcuno incautamente si azzardò a parlare dell'opera "completa" di Henry James in sua presenza e ricevette per tutta risposta l'enfatica asserzione che mai, mai per quanto a lungo gli fosse concesso di vivere, nessuno avrebbe potuto parlare di completezza; il suo lavoro si sarebbe concluso solo con la fine della sua vita stessa...».

Lo stile trabordante e spesso involuto di questo libretto offre il meglio di sé in alcune punte di descrizioni ironiche e addirittura apertamente sarcastiche. Il giovanotto venuto dall'America, pieno d'intelligenza e di ideali poetici, non si aspettava certo quella che invece trovò, una Londra tardo-vittoriana «sincera», ma anche immersa «in un'armonia che poteva sembrare, se mostrata senza riserve, di una seccante stravaganza».

Preso possesso del suo alloggio in Half-Moon Street, grazie alla mediazione di conoscenze elitarie, James non doveva far altro che osservare da comoda posizione il mondo dall'aspetto ancora dickensiano che gli si apriva davanti agli occhi: «Londra, città poco ospitale e poco accogliente, riusciva malgrado tutto a conquistarci - una città talmente indifferente, orgogliosa, ottusa di fronte a ogni cosa la costringesse a discostarsi dalla sua posizione che, se la si affrontava venendo da altri luoghi ben più positivi (...) si finiva poi per subire il fascino, prestando attenzione



I PROTAGONISTI

Nel tondo, Alfred Tennyson (1809-1892) ritratto da John Everett Millais; nella foto grande a fianco, Henry James (1843-1916) visto dal pittore statunitense John Singer Sargent (1856-1925).



«Una volta, qualcuno incautamente si azzardò a parlare dell'opera "completa" di Henry James in sua presenza e ricevette per tutta risposta l'enfatica asserzione che mai, mai per quanto a lungo gli fosse concesso di vivere, nessuno avrebbe potuto parlare di completezza; il suo lavoro si sarebbe concluso solamente con la fine della sua vita stessa...»

VIRGINIA WOOLF

solo alle sue stesse perversioni e riportandole a casa con un'enfasi immeritata».

Tra quelle perversioni c'era anche il fatto, che colpì immediatamente l'autore, che «in nessun altro luogo come in Inghilterra fosse un privilegio nascere privilegiati». A godere di una vita più facile non erano solo i componenti di club dove, in pieno inverno, scoppiettavano le robuste vampate del carbone inglese, mentre impeccabili maggiordomi servivano il tè e si sentiva il fruscio duro e pesante della pagine del *Times*, ma anche donne di buona famiglia come una certa Mrs. Greville, tutta dedicata all'amore per l'arte da salotto.

I salotti erano luoghi dove Henry James si sentiva «trattato come l'esemplare di una specie sconosciuta che avrebbe dovuto provare il suo valore». Erano anche contesti dove le persone

«si aggiravano alla stregua di elementi d'arredo inseriti puntigliosamente da un artista per ottenere un certo effetto nel rispetto delle proporzioni». Il senso, anche artificioso, di quell'atmosfera, si coglie proprio nello stile spesso ampolloso dello scrittore americano, che però si apre in squarci improvvisi: «Ma insieme al ricordo di Mrs. Greville (...) prevale l'interessante sensazione che sotto la sua ala sempre intenta a dimenarsi, le cose si susseguissero senza troppa coerenza (...). Quella signora imponente, raffinata, molto miope e molto espansiva era così abituata a esercitare ovunque il suo personale talento per l'amicizia, l'ammirazione, l'arte declamatoria e lo sperpero di denaro, che si stentava a credere che nel corso della sua vita fosse mai stata educata a confrontarsi con la realtà generale del mondo».

Ecco così prendere forma una visita

alla scrittrice George Eliot (pseudonimo di Mary Ann Evans), che James adorava, ma dalla cui casa di campagna fu sbrigativamente liquidato dal convivente di lei, George Lewes, che gli chiese anche di riprendersi due volumi di un ingombrante romanzo che la signora Greville gli aveva prestato. E si trattava di un libro di Henry James! L'autore non era stato riconosciuto. Ma, anziché prendersela, eccolo commentare, a posteriori, che «il comico e il tragico si confondevano a tal punto da poter far prendere in qualsiasi momento il sopravvento all'uno o all'altro».

Idem per l'incontro con il poeta Alfred Tennyson, nella sua casa di Eaton Place. «Ricordo di aver visto il Tennyson reale come completamente diverso da quello che mi ero immaginato», scrive James. «La mostruosa dimostrazione che Tennyson non era affatto tennysoniano (...). Si estinse dunque, almeno in parte, la mia personale scorta d'affinità nei suoi confronti - e mi trovai a chiedermi come avessi potuto essere così stupido». Tennyson, chiamato il Bardo, circondato da un'aura di eminenza, in pratica si comporta da mediocre, ascolta solo se stesso, non riconosce neppure gli ospiti, nonostante alcuni siano scrittori noti. Oggi di uno così, un Poeta Laureato, diremmo che è un trombone (ce ne sono tanti).

James, dopo una ennesima visita alla sua casa di campagna, si limita a trarne una considerazione filosofica: «Non intendo certo dire che, dopo quel giorno ad Aldworth, non mi sarei poi completamente riconciliato con il significato stesso dell'essere un Bardo; perché anzi mi accadde non appena seppi riconoscere il mio stesso errore, l'errore cioè di aver attribuito a Tennyson qualcosa di diverso dalla sua natura. Dovevo aver talmente fantasticato su di lui che forse era necessario rivedere i miei stessi canoni di giudizio, slegati com'erano dalla realtà, e così, quel lungo viaggio nei dintorni della verità mi fu utile almeno quanto, dopotutto, mi lasciò soddisfatto».

SULLA RICOSTRUZIONE DEL TERREMOTO DEL 1883

La nipote del filosofo accusa Saviano: «Inventa storie su Benedetto Croce»

Marta Herling, nipote del filosofo Benedetto Croce, attacca Roberto Saviano. In una lettera al *Corriere del Mezzogiorno* contesta la ricostruzione di un capitolo di «Vieni via con me» sul terremoto del 1883. «Saviano inventa storie» attacca la Herling. Che ipotizza: «Forse Saviano ha orecchiato la testimonianza di un turista tedesco in vacanza a Casamicciola nel 1883, il quale in un libretto di recente pubblicato dichiara di aver ascoltato, da sotto le macerie, la voce di chi identifica con Benedetto Croce offrire una certa somma per essere liberato? Ma come può essere credibile nella foga del suo monologo?».